

del lettore una serie di epistole di Ottobuono Fieschi, non ancora papa Adriano V, relative alla sua missione in Inghilterra in qualità di legato pontificio. Dal documento, edito a Londra nel 1900, ma rimasto sconosciuto ai dantisti, emergerebbe, secondo la studiosa, lo stesso senso di responsabilità nei confronti delle proprie funzioni pubbliche che caratterizza psicologicamente — sempre a detta della stessa — il personaggio purgatoriale. È forse superfluo obiettare che è « il gran manto » papale a pesare sulle spalle dell'Adriano V dantesco, e non la legazione inglese: ma quest'ultima in verità potrebbe essere la responsabile delle accuse di avarizia. L'ipotesi non è del tutto rifiutabile se si tien conto di una cronaca locale, dalla studiosa opportunamente citata, che taccia di avidità Ottobuono; e se il testo non fu, come è probabile, raggiungibile da Dante, certo egli poté venire a conoscenza della non buona fama di Ottobuono dalla nipote di questo, Alagia, sposa di Moroello Malaspina.

Si è lasciato per ultimo nell'esposizione il saggio, atipico rispetto alle altre *readings*, di Seamus Heaney (*Envies and Identification: Dante and the Modern Poet*), che prende in esame l'influsso esercitato dalla poesia dantesca su alcuni poeti moderni, prevalentemente, ma non solo, anglosassoni, se oltre a Yeats, Hill, Owen, Kinsella e Pound, compare anche il sovietico Mandel'stam. Non stupisce il largo spazio concesso a Eliot, nella cui opera, come è noto, Dante ebbe una importanza decisiva; lascia invece un poco spiazzato il lettore, radicato nell'orizzonte d'attesa di chi prevede di leggere un saggio, l'elargizione di una pur non sprezzabile lirica dello stesso Heaney, il quale, con la modestia opportuna, si allinea tra i poeti « invidiosi » di Dante.

(S. BELLOMO)

G. MORESCHINI, *Dall'« Asclepius » al « Crater Hermetis »*. *Studi sull'ermetismo tardo-antico e rinascimentale*, Giardini, Pisa 1985. Un vol. di pp. 291.

Claudio Moreschini presenta in questo libro i risultati di lunghi anni di lavoro sulla tradizione ermetica dalla tarda antichità al rinascimento, in gran parte pubblicando studi del tutto nuovi: solo le pagine 205-217, che introducono l'edizione del *Crater Hermetis* di Ludovico Lazzarelli, infatti, riproducono il testo apparso su « Res Publica Litterarum » del 1984, mentre il resto

è o inedito o rinnovato, a cominciare dal primo capitolo, che, per usare le parole stesse dell'autore, « è la rielaborazione e l'ampliamento di una comunicazione » tenuta a Catania nel 1982, per proseguire con il secondo, sull'*Asclepius*, che aveva avuto una parziale tradizione orale mercé di seminari tenuti a Urbino e a Milano. Dunque un libro nuovo, che tocca ambiti diversi e sollecita l'attenzione di studiosi impegnati in discipline disparate, come si ricava anche solo dal sommario dei capitoli: I. « Linee di una storia dell'ermetismo tardo-antico »; II. « L'*Asclepius* pseudoapuleiano »; III. « *Asclepius-Asclepio* » (si ripubblica il dialogo latino accompagnato dalla traduzione italiana, quest'ultima fittamente annotata); IV. « Il *Crater Hermetis* di Ludovico Lazzarelli » (introduzione e testo); fra le due parti sono inserite le *Note alle fonti ebraiche del « Crater Hermetis »*, di Enrico Norelli). Seguono un'appendice *Sulla tradizione manoscritta degli « Opuscula » di Apuleio* e l'indice bibliografico, che chiude il volume.

Particolare importanza riveste la parte dedicata al Lazzarelli e alla questione dell'ermetismo tra la fine del Quattrocento e gli inizi del Cinquecento. È questo un terreno ancora in gran parte inesplorato, nonostante gli studi di Kristeller, di Garin, di Vasoli, anche per la mancanza di edizioni moderne; degna della massima considerazione è dunque l'edizione, offerta dal Moreschini, di un testo singolare anche perché si presenta, per quanto si può vedere, in due redazioni, testimoniate la prima dal codice XIII AA 34 della Nazionale di Napoli e la seconda dalla stampa del 1505 curata a Parigi da Jacques Lefèvre d'Étaples non senza il sospetto, avanzato dal Moreschini, di una revisione dell'autore. Fra le due redazioni corrono circa dieci anni, che fanno sentire il loro peso: a una impostazione più pronunciata sincretistica segue una distinzione più accentuata fra ermetismo e cristianesimo; ma le differenze sono evidenti anche nella struttura del dialogo: basti pensare che nel codice napoletano gli interlocutori sono, oltre il Lazzarelli stesso, il re Ferdinando d'Aragona e Giovanni Pontano, mentre l'umanista scompare dalla stampa francese. Una vendetta contro colui che aveva tenuto un comportamento ambiguo durante la discesa di Carlo VIII, come lascia intravedere il Moreschini? Forse; ma certo anche una tappa della sfortuna del Pontano fuori d'Italia durante il Cinquecento, che toccò il punto più violento con l'anagramma rabelaisiano di « Taponnus ».

(E. FUMAGALLI)